

IL PUNTO

## Una nuova città milanese sopra le falde avvelenate

**I**disastri dovrebbero pur insegnare qualcosa, dettare una «morale»: ma accade sempre meno, nel mondo della finanza. Se a Wall Street, a un anno e mezzo dal fallimento Lehman, la montagna dell'indignazione ha partorito il topolino di una riformicchia che lascia immutato campo libero agli Stranamore dei derivati finanziari, in Italia non siamo da meno. Per fortuna su scala più piccola.

Il caso di Risanamento, la holding passata dall'immobiliarista Luigi Zunino alle sue banche creditrici, è emblematico. Fino a ieri pensavamo che fosse nient'altro che una storiaccia imbarazzante, tra le tante, di megalomania imprenditoriale, da una parte, e di miopia creditizia, dall'altra. Il solito brutto andazzo per cui se hai pochi debiti è un tuo problema, se ne hai tanti è un problema del creditore, per cui le banche lesinano gli spiccioli al signor Rossi e poi largheggiano dissennatamente con gli avventurieri.

Invece c'è ben di peggio. Da questa incredibile scoperta della falda acquifera avvelenata e mai bonificata a dovere sotto i palazzi di Santa Giulia, e dalle ammissioni dell'imprenditore Giuseppe Grossi, risulta chiaramente che, in luogo dei 4-500 milioni di lavori che sarebbero stati necessari, il sedicente visionario costruttore della «Città ideale» Luigi Zunino ne ha risparmiati i tre quarti,

DI SERGIO LUCIANO

**Triplo scandalo:  
edilizio, ecologico  
e finanziario**

limitandosi a investire 120, e insinuandosi come un'anguilla tra i meandri del delirio burocratico locale, tra l'Agenzia regionale per l'ambiente, Arpa, la Provincia, il Comune e quant'altro, ha ottenuto le certificazioni indispensabili per andare avanti ma, evidentemente, del tutto lacunose e distratte.

Surreale questo nome, «Risanamento», per un'area che risulta essere tutt'altro che risanata ma, al contrario, avvelenata: meriterebbe semmai l'opposta ragione sociale di «Avvelenamento». Surreale che la «Città ideale» si riveli oggi costruita su una falda di liquami chimici cancerogeni. Ma è una storia italiana tipica, nel peggio. Ora i cittadini dei pochi stabili di «Santa Giulia» ultimati e abitati pensano a una «class action». Fanno bene, perché se la inten-

tano, la vincono. L'importante è capire chi pagherà: se le banche creditrici della commissariata «Risanamento» o, come sarebbe giusto, le tasche dell'imprenditore disarcionato.

Nel frattempo, che Santa Giulia e Claudio Calabi (il manager di lungo corso incaricato dalle banche di salvare il salvabile) facciano il miracolo. Ma, senza offesa per Calabi, la somma dei due dissesti (quello finanziario e quello ecologico) è tale da indurre a sperare più in Santa Giulia che nelle pur spiccate capacità di qualunque manager.

—© Riproduzione riservata—

